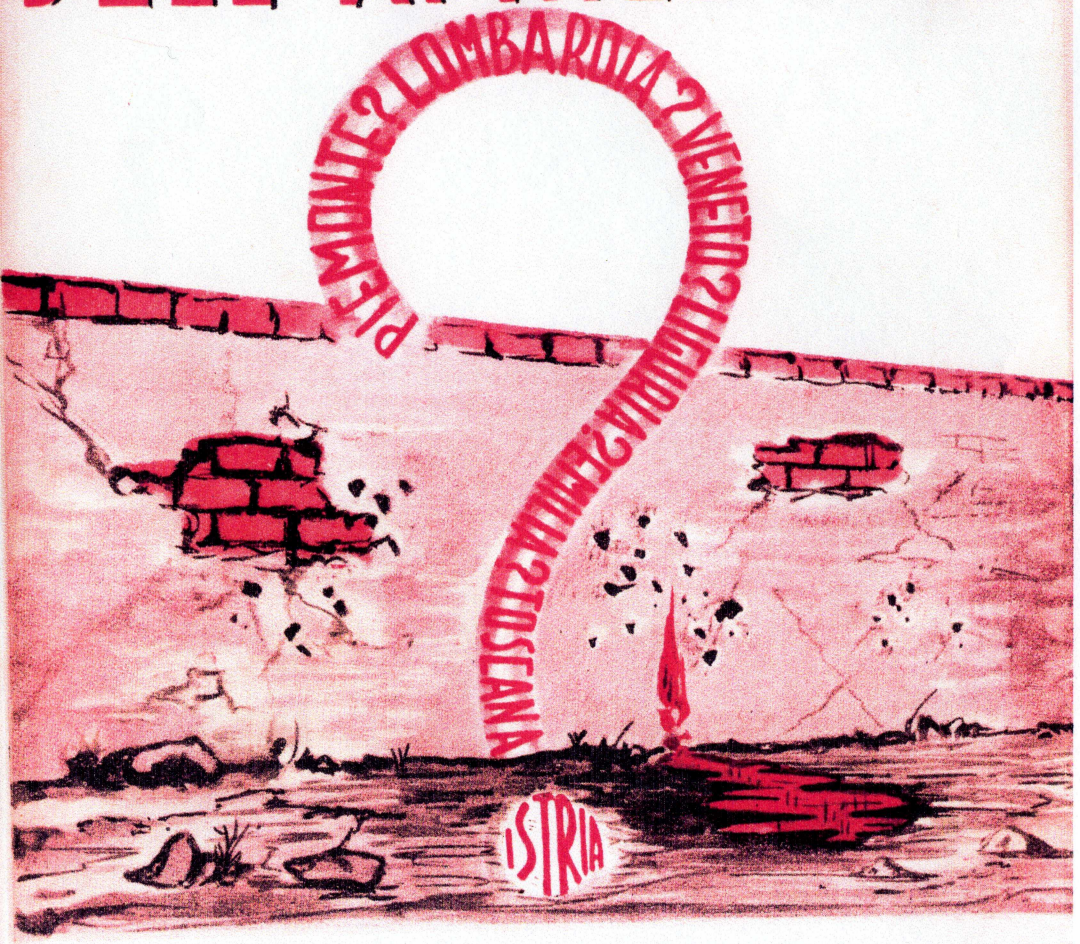
CARLO SIMIANI

I "GIVSTIZIATI FASCISTI" DELL'APRILE 1945



EDIZIONI OMNIA
MILANO

li mezzi, riuscì a calcolare in 16.000 le donne cui erano state recise le chiome, esattamente un quinto della Francia, un terzo del Belgio, e dell'Olanda ». Ci congratuliamo con i partigiani italiani per essere rimasti al disotto di certe cifre d'oltralpe! E' già molto.

I SACERDOTI

Anche il Clero ebbe le sue vittime in quei giorni. E furono molte. Una fonte ben controllata dà la cifra di 29. Ventinove poveri preti « fascisti » uccisi perchè assistevano spiritualmente uomini che vestivano una divisa. Il triste privilegio del primato in assassini di sacerdoti lo detiene l'Emilia. Dalla pubblicazione di un ecclesiastico, che ha condotto un'inchiesta in Emilia, togliamo alcuni episodi significativi.

Don Gianni Domenico, parroco di San Vitale di Reno, cappellano militare. Denudato dai partigiani, venne seviziato e la più feroce nel perseguitarlo fu una ragazza comunista. Infine fu fucilato accanto al muretto del cimitero della sua parrocchia.

Don Giuseppe Tarozzi, parroco di Riolo di Castelfranco. La notte del 25 maggio alcuni partigiani fracassarono l'uscio della canonica a colpi di scure, entrarono nella sua camera da letto e lo portarono via in camicia da notte. Il suo cadavere non è stato ancora ritrovato. Si dice che lo abbiano bruciato vivo in un forno.

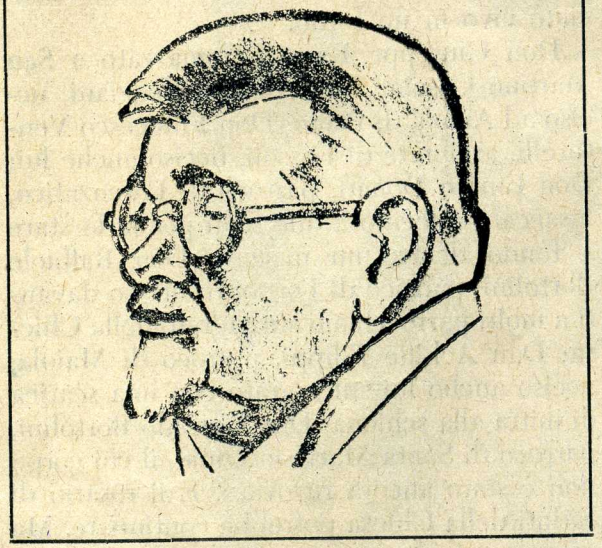
Pochi sono i morti dell'aprile-maggio 1945 che riposano sotto una croce in un cimitero. Per troppi ancora non si conosce il luogo di sepoltura. Quanti saranno? Di certo più di 1732, on. Scelba!

Don Giuseppe Rasori, ammazzato a San Martino Casola; Don Alfonso Reggiani, ucciso ad Amola di Piano; Don Francesco Venturelli, arciprete di Fossoli, ucciso anche lui; Don Enrico Donati, parroco di Lorenzatico, insaccato e legato a due sassi per farlo stare a fondo dentro un macero; Don Raffaele Bortolini, parroco di Dosso, fu ucciso davanti a molti parrocchiani sul sagrato della Chiesa; Dan Achille Filippi, parroco di Maiola, ucciso anche lui sul sagrato con una scarica di mitra alla schiena; Don Corrado Bortolini, parroco di Santa Maria in Duno, il cui corpo non è stato ancora ritrovato. E il rosario di caduti della Chiesa potrebbe continuare. Ma questi, si badi, non sono compresi fra quei ventinove preti ammazzati di cui parlavamo prima. Se si conducesse una inchiesta chissà a che cifra si arriverebbe!

* * *

E allora, quanti sono i fascisti uccisi al Nord? Quante persone furono massacrate in quei giorni di orgia? Trecentomila, come risulta da una indagine condotta dai gesuiti, oppure quarantamila come sostiene il partigiano Carlo Simiani? Nessuno può rispondere con esattezza, ma certo è che inaccettabile appare la cifra fornita da Scelba, come lontana dalla realtà sembra a noi anche quella fornita dal Simiani. Difficile comunque contare quei morti, e soprattutto oggi a distanza di tanti anni, quando i responsabili fanno di tutto per tener nascosti i delitti commessi. Impossibile, poi, fare un censimento preciso, in quanto moltissimi caduti della guerra civile figurano oggi segnati come morti in una rissa o in un incidente. E per convincersene basta consultare, nei luoghi dove più imperversò la furia fratricida, i registri dei cimiteri, delle parrocchie e dello stato civile.

Comunque, il popolo italiano reclama una inchiesta a carattere nazionale, controllata da tutte le parti interessate e appoggiata dal Governo. E' il diritto di un popolo civile, come è dovere di un governo responsabile provvedervi. Perche finalmente una pagina di storia abbia il suo epilogo.



Il prof. Giovanni Gentile, ucciso dai partigiani il 15 aprile 1944. Con lui l'Italia fu privata di uno dei più grandi filosofi contemporanei

nella stanza dove erano custoditi i prigionieri, lanciò un grido disperato e, forzando la porta, si gettò nella camera abbracciandosi con uno dei detenuti. Tra questi aveva riconosciuto un suo fratello. Costui, malgrado lo stato di abbattimento in cui si trovava, appena osservata meglio la sorella comprese subito quale sorte avesse incontrato. Senza pensare alle conseguenze, spinto da una forza sovrumana, si slanciò fuori della porta scagliandosi contro il primo partigiano che gli si parò dinnanzi. Raccolto fulmineamente un bastone lo lasciò ricadere sulla testa di quello che, stordito dal colpo e dal vino, cadde riverso e grondante sangue. Anche gli altri prigionieri, sperando nella salvezza, si scagliarono contro i partigiani, ma questi, riavutisi dallo sbalordimento, grazie alle armi di cui erano in possesso, ebbero presto il sopravvento. Credendo il loro compagno morto, trascinarono i nove ragazzi nell'interno e li uccisero tutti con raffiche di mitra ».

E' un episodio di guerra anche questo? Fra i 1732 morti dichiarati dal ministro Scelba sono compresi questi nove? Ma, quello che ancora è più importante, fra i 1732 vi sono tutti i fascisti eliminati in Liguria e Toscana?

E LE DONNE UCCISE?

E tutte le donne uccise? Quante furono le donne fasciste e non fasciste « tolte dalla circolazione »? Secondo il Simiani — il quale asserisce che in Italia i partigiani furono particolarmente magnanimi nei riguardi del sesso debbole — furono meno di 500. Un settimanale, invece, pubblicò l'anno scorso la cifra di 3500. E, per essere più precisi, si affermava che 3500 ausiliarie su 4145 erano state uccise.

Il maggior numero di « eliminate » si ebbe a Torino, dove vi era una scuola per ausiliarie. Ora anche qui è impossibile, da parte nostra, dare delle cifre. Epperò sta di fatto che siamo pienamente convinti che la cifra data da Scelba per tutti morti del Nord non basta a coprire quella delle donne assassinate, che erano tutte mamme, spose, sorelle, fidanzate, giovani e vecchie, tutte comunque non meritevoli di morte.

Il Simiani ci riferisce una graziosa statistica che non possiamo far a meno di riportare per completare il panorama. « Per gli amatori di statistiche — egli dice — riferiremo un particolare fornitoci da un giornalista alleato il quale, non sappiamo con qua-

Don Tullio Calcagno, cappellano militare della RSI. Fu ucciso anche lui, colpevole di aver assistito spiritualmente dei soldati italiani

volte erano immediatamente tolti dalla vista, a Bologna non ci si preoccupava di salvare le apparenze. Si uccideva con rabbia, in uno spirito di feroce vendetta e spesso gli esecutori si vantavano apertamente delle loro gesta, arrivando alcuni al punto di segnarsi sulle giacche tante strisce quanti erano gli individui da loro personalmente eliminati. I morti venivano abbandonati sulle piazze o per le strade e talvolta oltraggiati... Migliaia e migliaia di persone armate circolavano con nel viso non quella gioia seguita ad una liberazione tanto sospirata, ma con l'aspetto durissimo di giustizieri fierissimi ».

Non parliamo poi di quello che avvenne in tutta l'Emilia, dove ancora oggi i figli, le mogli, le mamme, i parenti in genere sono alla ricerca disperata dei luoghi di sepoltura dei loro cari trucidati. Basti, per tutti, l'esempio dei sette fratelli Govoni di Pieve di Cento, uccisi insieme e di cui soltanto l'anno scorso vennero rinvenuti i cadaveri.

In quei giorni di sangue in Emilia la storia la scrisse il mitra. Come fare anche qui il conto degli « eliminati »? Ogni paese di quella « ripoblica rossa » ebbe i suoi caduti; ogni famiglia il suo lutto. Altro che 1732 morti!

Anche in Toscana e Liguria l'odio esplose violento all'indomani dell'insurrezione. Inutilmente il Simiani nel suo libro cerca di tener basse le cifre; ci sono i cimiteri che parlano, e peccato che non possa parlare il Mar Ligure!

Da citare l'episodio riguardante cinque ausiliare, costrette dai partigiani ad ubriacarsi, a spogliarsi e a ballare in costume succinto. Ad un certo punto nel locale dove avveniva l'orgia, vennero condotti nove giovani soldati della RSI, che i partigiani rinchiusero in una stanza, seguitando poi nelle oscenità a cui sottoponevano le ragazze. « Ad un certo momento — narra il Simiani — una delle ragazze, che era riuscita a guardare

Un'ausiliaria condotta in giro per Milano, dopo esse re stata malmenata e ridotta in condizioni umilianti

Mamma Caterina

Babbo Cesare

Ida Govoni

« Di sette figli nemmeno uno! » Così ripetono Mamma e Babbo Govoni a chi si reca a visitarli per arrecargli un po' di conforto. In Emilia l'eccidio dei sette fratelli non è stato ancora dimenitcato. Ai funerali delle vittime, quando vennero ritrovate le salme, parteciparono più di cinquemila persone venute da ogni parte

Novara e dintorni più di quattrocento. Intere famiglie vennero trucidate. E citiamo qui il caso di una famiglia di una località sopra Baveno, composta di sei persone, che venne « eliminata » dai partigiani soltanto per una vendetta privata.

★

Nel Veneto la « liberazione » fu caratterizzata da orribili massacri, di cui furono protagonisti soprattutto i partigiani slavi, i quali avevano ricevuto ordini ben precisi al riguardo. Per costoro « erano da considerarsi terre slave quelle al di qua dell'Isonzo e gli abitanti delle stesse trattati come crudeli invasori e sfruttatori del popolo jugoslavo... ed era dovere di ogni buon soldato comunista liberare città e villaggi, trucidare le popolazioni senza pietà; sradicare usi e costumi, diffondere la nuova luce d'Oriente accesa dal verbo marxista di Mosca. Si faceva particolare raccomandazione ai comandanti perchè nel più breve tempo possibile si slavizzassero le località, mediante la coercizione e la forza, al fine di mettere di fronte al fatto compiuto gli alleati occidentali ».

« E i soldati jugoslavi — riferisce il Simiani — non ebbero bisogno di raccomandazioni per comportarsi come era stato loro ordinato. Presero a massacrare indistintamente fascisti e no, borghesi e umili lavoratori; nessuna distinzione, si trattava di italiani e come tali meritevoli di disprezzo e di morte ».

E allora come è possibile fare un calcolo degli assassinati, on. Scelba?

« Quanto successe a Bologna nei giorni dell'insurrezione per opera di elementi irresponsabili (ma sempre partigiani! N.d.R.) desta ancor oggi un senso di raccapriccio ». E' sempre l'ex partigiano che parla, e da parte nostra non crediamo sia necessario aggiungere commenti. « Mentre a Milano e Torino le esecuzioni avvenivano generalmente in luoghi chiusi ed i cadaveri il più delle

Emo, classe 1913

Augusto, classe 1918

Marino, classe 1909

Dino, classe 1904

Così continuando, l'autore afferma che in tutta la Lombardia, dalla Valtellina al Varesotto, vennero « eliminati » circa diecimila fascisti. E non si riesce a capire come sia riuscito a fare il difficile calcolo, quando egli stesso ammette che in ogni villaggio venivano compiute uccisioni e che « mentre i mitra crepitavano, era ben difficile tenere il conto delle persone soppresse o raccogliere elementi per le future statistiche ».

Ma, pur ammettendo che egli sia riuscito a condurre in porto l'inchiesta con l'aiuto dei parroci e dei CLN, c'è sempre da obiettare, come egli stesso afferma, che « sovente i cadaveri venivano occultati o gettati in fosse comuni accuratamente privi di dati atti al riconoscimento ». E questo sistema di uccidere — il Siamani deve ben saperlo — era il più usato, se non altro per evitare noie in avvenire, dato che molti dei « giustizieri » erano pienamente coscienti della innocenza degli assassinati.

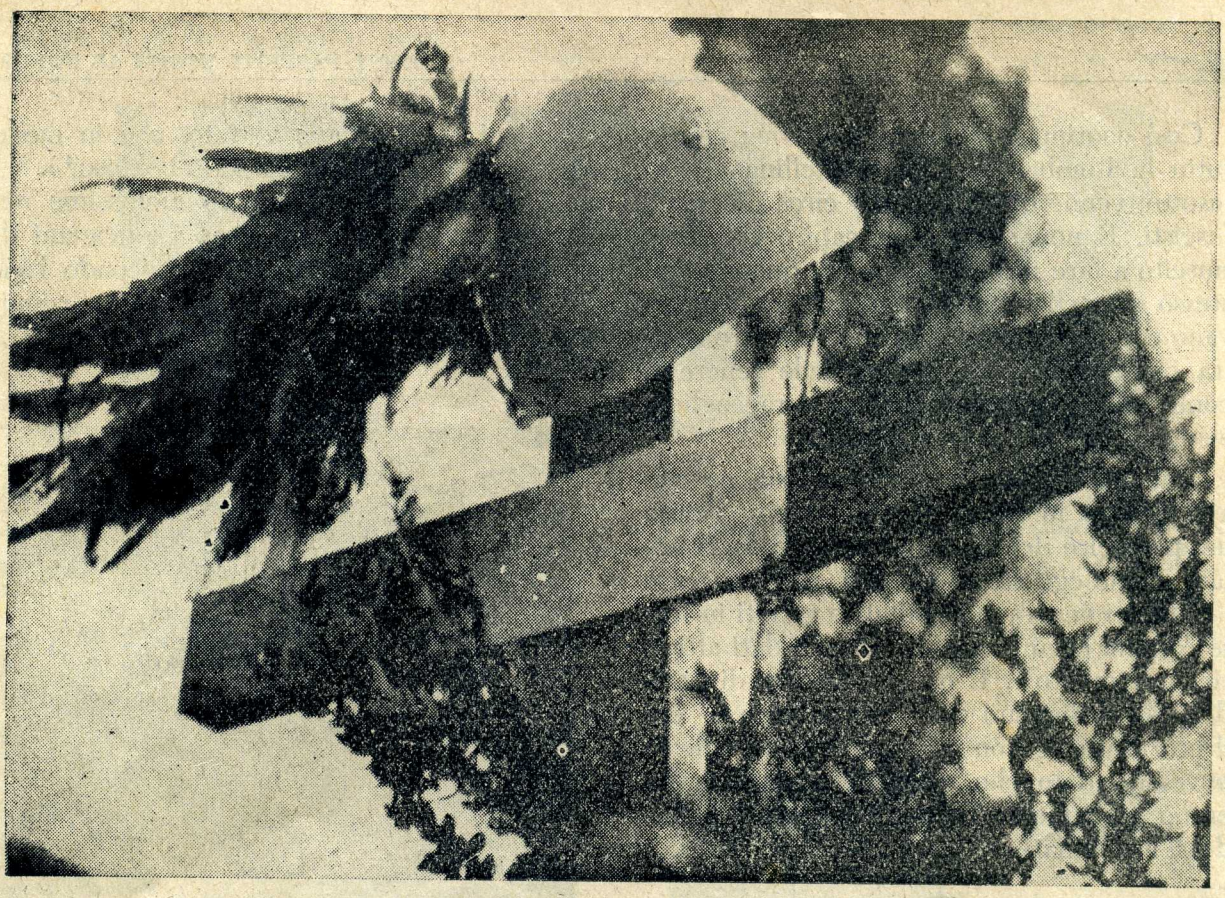
★

In Piemonte l'insurrezione fu un vero e proprio bagno di sangue. E' impossibile fare un calcolo dei morti, ma di certo furono più degli ottomila che dà per sicuri il Simiani. A Torino si combattè per quattro giorni di casa in casa, di via in via e si verificarono episodi di violenza inaudita. Riferisce il Simiani che praticamente quel massacro fu autorizzato dal Comando Alleato, in quanto questo aveva comunicato al CLN che « era sua intenzione ritardare il proprio arrivo per dare tempo ai partigiani di sbrigarsela e far le cose presto e bene ». Lo stesso ex partigiano si chiede difatti « se un ordine consimile abbia alcunchè a che fare con qualsiasi senso di responsabilità e di umanità ».

Quando poi, ad un certo punto, gli anglo-americani si stancarono di rastrellare ogni mattina diecine e diecine di morti e impartirono ordini che vietavano esecuzioni sommarie, da parte di molti partigiani ci fu una levata di scudi in quanto si pretendeva una « massiccia epurazione », e a Torino e in altri centri si costituì una organizzazione segreta per l'eliminazione dei fascisti rimasti ancora in vita. « Non bastava — osserva il Simiani — il sangue versato, che in modo particolare a Torino era stato copioso? ».

Le uccisioni furono però moltissime nel Vercellese, dove imperavano i partigiani di Moscatelli. In queste località, secondo l'autore, si contarono ben settecento esecuzioni. A Saluzzo e dintorni oltre cinquecento; a

Pieve di cento (Bologna) - La fossa dove i sette fratelli Govoni vennero sepolti insieme ad altre 12 vittime



Per un tragico errore venne anche fucilato il partigiano conte Federico Barbiano di Belgioioso, che appena uscito da San Vittore era stato scambiato per un fascista, dato il suo aspetto distinto. Insieme a lui vennero fucilati altri cinque giovani.

In corso Italia una donna, mentre passavano alcuni ciclisti, prese a gridare: « Dai al fascista! Afferrate quello in bicicletta! ». Uno dei ciclisti venne freddato a colpi di mitra immediatamente. Qualcuno però fece osservare che era stato commesso un tragico errore, in quanto l'ucciso non aveva niente a che fare con i fascisti. E allora, manco a dirlo, vennero sparate altre scariche di mitra in direzione di un secondo ciclista che si allontanava piuttosto frettolosamente. Anche quello venne freddato, ma più tardi si scoprì che era un pacifico cittadino che andava per i fatti suoi.

E a Sesto San Giovanni, quanti furono i morti? Il Simiani se la cava con 400, ma riconosce che « quando si volle stabilire la verità, ci si trovò di fronte ad una vera impossibilità materiale di raccogliere dati precisi ». Fatto sta che nel '45 si parlava di cifre enormi per quanto riguardava le uccisioni compiute a Sesto. Qualcuno arrivò a parlare di diecimila. Certo è che a Sesto, come riconosce l'ex partigiano, la popolazione visse « giornate d'incubo ».

« Ogni paese — prosegue il Simiani — benchè piccolo, volle la sua brigata. Sorgevano come funghi... Non c'era paese o località dove non si desse la caccia più spietata al repubblichino anche se si trattava di un povero diavolo che, o per timore o per bisogno, aveva semplicemente aderito al crollato regime senza aver mai fatto nulla di male... Le carceri pullulavano di ingegneri, non colpevoli d'altro che di essere tali e vittime del proprio dovere, quando si erano trovati nell'esercizio delle loro funzioni a dover discernere tra il buono e il cattivo, tra il capace e l'imcapace, oltre che a dover licenziare, punire, redarguire elementi colpevoli... ».

popolo, sempre stando al racconto del Simiani, che non si può dire sia male informato. « Molto semplice: un comandante di formazione con funzioni di presidente, uno inferiore quale pubblico ministero, tre ufficiali come giudici. La difesa affidata d'ufficio ad altro ufficiale, oppure, se possibile, ad un avvocato. Ma pochi in quei giorni si sentivano di assumersi compiti tanto delicati (A noi non consta nessun caso in cui sia stata permessa la difesa dell'« imputato ». N.d.R.). Bastava aver appartenuto a forze armate del crollato regime, venire indicati come spie, l'aver anche indirettamente collaborato con i tedeschi, per sentirsi condannati a morte con procedimento sommario e senza possibilità di produrre prove a difesa ».

Ed ancora: « Effettivamente i primi giorni furono terribili. Molti cittadini si chiedevano impressionati dove si andasse a finire, altri angosciosamente parlavano della probabilità che si stesse instaurando un nuovo *Terrore*... Quasi sempre le condanne venivano eseguite con metodi sbrigativi. Rari i plotoni di esecuzione; le raffiche di mitra erano più spicce. Si tenevano alla meno peggio i registri; una sola parte dei cadaveri veniva consegnata all'obitorio, non si andava per il sottile in fatto di legalità... Si era al corrente di molti giustiziati che nulla avevano avuto a che vedere con il fascismo, il più delle volte vittime o delle ricchezze o di vendetta personali. Per avere una idea di quel momento, basti ricordare che in un CLN periferico piovvero 1640 denuncie. Vagliate attentamente da persone di buon senso, esse si ridussero poi a soli quindici casi imputabili ».

Ecco qualche episodio dei tanti accaduti in quei giorni a Milano. Si conta che siano stati uccisi ben cinque... Teruzzi, quando invece il vero Teruzzi era vivo e vegeto. Fra gli altri venne scambiato per Teruzzi un tipico barbone milanese, che girava ricoperto di stracci. Ebbene, a costui i partigiani strapparono la barba pelo per pelo e stavano per eliminarlo quando fortunatamente intervenne un partigiano che aveva riconosciuto nel poveretto un suo zio, salvandolo proprio in extremis.

Pavia - Pronti per essere fucilati: (da sinistra a destra) il Col. Dainotti, il Cap. Baldi, il vice Federale Pivari e il Col Bianchi

ciana Minardi di anni 16, Speranza Cappelli di anni 31, Amleto Tarabusi di anni 21, Giuliano Ferri di anni 30 e Alessandro Baldini di anni 17. Questi giovani sono stati trovati uccisi sul greto del fiume, a 500 metri dall'abitato. Gli uccisi erano sfollati da Imola ed avevano i loro congiunti nelle carceri di Verona.

« All'Ospedale Maggiore di Parma quattro individui, penetrati armi alla mano si impadronivano del giovano Domenico Petacci da Massa Apuania, classe 1925, e lo uccidevano a colpi di pistola fuori del recinto dell'ospedale.

« Ad Alfonsine la segretaria femminile Bruna Orioli, insegnante elementare, è stata uccisa insieme al padre Ulisse di anni 74.

« Dalla propria villa di San Venerio (La Spezia) veniva prelevata da alcuni sconosciuti la marchesa Passano Schoepe. Il marito l'ha rinvenuta uccisa a colpi d'arma da fuoco ».

30 giugno. — Ed ecco una notizia significativa, che un giornale pubblica sotto il titolo « Energica azione per il disarmo del Nord ». Il dispaccio proviene da Milano ed è diramato dall'INS: « La polizia alleata in queste ultime settimane ha scoperto e sequestrato oltre un milione di fucili, pistole, mitragliatori ed altri armi automatiche, oltrechè considerevoli quantità di munizioni varie nell'Italia settentrionale soggetta al GMA. Gli arresti per tale reato sono già molte centinaia. Fra gli altri è stato arrestato anche il colonnello Ruperti, già comandante dei partigiani della Val d'Ossola ».

Ma se non bastasse questo triste elenco indicativo, diremo che a Milano i giornali del tempo ogni mattina annunciavano il numero dei cadaveri rinvenuti per le strade durante la notte. E il numero variava da 300 a 250, da 400 a 150. Qualcuno ricorda che una mattina, verso la prima decade di maggio, un giornale milanese annunciò che la situazione era migliorata perchè nella notte precedente i cadaveri rinvenuti erano scesi alla modesta cifra di cento!

* * *

Ma torniamo al libro dell'ex partigiano Simiani, secondo il quale soltanto a Milano vennero suppressi 3400 fascisti. « La città — narra il Simiani — offriva un aspetto singolare: si sarebbe detta un campo di partigiani. Se ne vedevano dovunque. Gli arresti e i prelevamenti di persone non si contavano più. Bastava che qualcuno indicasse un tizio come fascista perchè subito questi venisse catturato e condotto nelle sedi dei comandi o dei partiti... I mitra crepitavano con disinvoltura, ma raramente si trattava di vere scaramucce; il più delle volte erano sfoghi di gioia oppure falsi allarmi. I partiti distribuivano tessere a getto continuo. Tutti volevano averne una per la propria sicurezza, magari anche due o tre differenti... In mancanza di distintivi si ostentavano sgargianti fazzoletti e la certezza del momento induceva molti a dirsi comunisti o almeno socialisti, perchè costoro erano i meglio armati, i più organizzati, i più sicuri dell'avvenire. Un nostro amico, autorevole esponente comunista, ebbe a dire soddisfatto: — Benissimo, entro tre mesi l'Italia sarà una nuova repubblica sovietica ».

Ed ecco come funzionavano i tribunali del

del PSI, Ronza Carlo del Partito d'Azione, e Bianco Dante Livio.

Nessuno crederà che con un ordine del genere i partigiani si limitassero a « giustiziare » 1732 fascisti su circa settecentomila, chè tanti erano i componenti delle forze armate della RSI, senza contare naturalmente i civili che avevano aderito al Governo di fatto.

Ma, sempre per restare ai fatti, ecco alcuni appunti presi sfogliando i giornali romani dell'epoca (1945).

30 aprile. — « I commenti che si raccolgono tra la folla dicono che quanto è avvenuto non basta, troppi sono i colpevoli ancora in giro che bisogna scovare ed eliminare » (Corrispondenza da Milano).

1° maggio. — « Alla Morgue sono stati scaricati oggi 176 cadaveri di giustiziati insieme a quelli di Mussolini e Claretta Petacci » (Corrispondenza da Milano).

5 maggio. — « A Rho il locale tribunale del popolo ha condannato a morte sette seviziatori di patrioti » (Corrispondenza da Milano).

6 maggio. — « Alla direzione del cimitero Musocco risulta che i giustiziati a Milano fino al 1° corrente ascendono a sei-settecento » (Corrispondenza da Milano). (E quelli delle fosse comuni o senza sepoltura? N.d.r.).

15 maggio. — « Milano. All'obitorio sono state portate le salme di 15 persone rinvenute alla periferia della città ».

16 maggio. — « All'incirca sono stati giustiziati 3500 gerarchi minori o maggiori. I partigiani giravano con le sentenze di morte scritte in bianco, girate al ciclostile, e non facevano che aggiungere il nome di colui che veniva acciuffato. E' stata una grande purga necessaria... » (Corrispondenza da Milano).

17 maggio. — « In un appello alla popolazione, il Sindaco di Milano deplora che si raccolgano ancora dei morti alla periferia della città ».

19 maggio. — « A Milano nella giornata di ieri sono stati trasportati altri 21 cadaveri non identificati, parte rinvenuti in un viale del parco, parte raccolti alla periferia ».

I cadaveri di due eliminati: il prof. Santi e Mario Maffei

30 maggio. — « Milano. Con odierni bandi del GMA il termine per la consegna delle armi da parte dei detentori nella città di Milano e provincia è stato portato al 30 maggio corrente. E' previsto l'uso della forza contro i trasgressori ». Chi ha vissuto quei giorni ricorda benissimo che ad un certo momento gli anglo-americani decisero di intervenire per evitare ulteriore spargimento di sangue.

19 giugno. — Sotto il titolo « Esecuzioni sommarie », un giornale pubblica le seguenti notizie riassunte: « L'ex podestà di Massalombarda, Arrigo Minzoni, il vice podestà Armando Bordini, il ragioniere del comune Ferruccio Della Valle e la guardia comunale Oreste Piso sono stati prelevati dalle proprie abitazioni e uccisi dai partigiani.

« A Fusignano (Ravenna) l'ex cassiere del Fascio fino al 1943, Arcangelo Zoli di anni 57, la moglie Maria Minguzzi e il figlio Antonio di anni 18 sono stati uccisi da sconosciuti.

« A Cologna Veneta (Verona) una ventina di partigiani giunti da Imola prelevavano dai loro alloggi Iside Guidi di anni 36, Lu-

vincitori quello di sopprimere qualunque vinto o presunto tale.

Se è vero quanto lo stesso Simiani sostiene, e cioè essere caduti durante la guerra civile ben settantamila partigiani (almeno che, per un errore tipografico, settantamila stia per settemila), non si può credere alla sua cifra di quarantamila fascisti uccisi, se non altro perchè tutti sanno — compresi i partigiani che sono i primi a riconoscerlo — che furono molti di più i morti di parte fascista.

E allora si può concludere che anche la cifra fornita dal Simiani deve essere molto al disotto della realtà. Il che vuol dire, in definitiva, che quella fornita da Scelba non è nemmeno da prendere in considerazione.

* * *

Per ricostruire i fatti sarà necessario prima di tutto ricordare quali furono gli ordini impartiti dai comandanti partigiani alle brigate, alla vigilia dell'insurrezione.

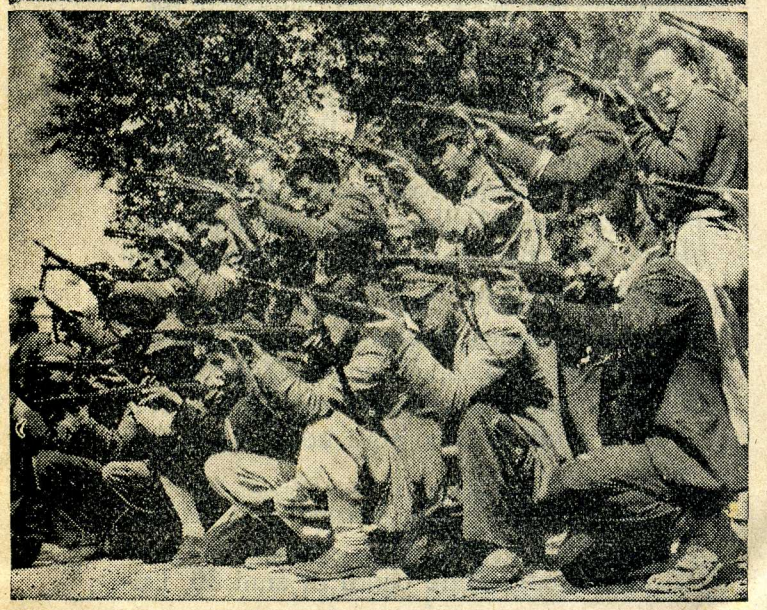
Il più importante — che determinò la grande strage — è senz'altro quello citato da Cadorna e da Longo nei loro libri:

a) I ministri di Stato, i sottosegretari di Stato, i prefetti, i segretari federali in carica dopo l'8 settembre, dovranno essere passati per le armi per intesa col nemico o per opera diretta a colpire le forze armate del Governo legittimo. Di conseguenza sarà per questi sufficiente l'accertamento dell'identità fisica per ordinarne l'esecuzione capitale.

b) Nei riguardi di coloro che hanno portato le armi a favore dello straniero contro le forze armate legittime, sarà sufficiente stabilire l'appartenenza dell'imputato, dopo l'8 settembre 1943, a qualsiasi formazione volontaria di parte, per pronunciare condanna all'esecuzione capitale che dovrà avere immediata esecuzione senza diritto ad inoltrare domanda di grazia.

c) Infine il tribunale di guerra potrà anche giudicare quel personale che — come i direttori della stampa fascista dopo l'8 settembre — abbia favorito le forze nazifasciste nell'opera di repressione e di rappresaglia arrecando grave danno alla Nazione. Anche per questi crimini sarà pronunciata e fatta eseguire immediatamente la sentenza capitale ».

Per la cronaca il comando militare regionale piemontese era così composto: comandante, Alessandro Trabucchi, generale dello Esercito; vice-comandante, Carlo Drago, generale d'Aeronautica; membri: Scotti Francesco, ora deputato del PCI, Camia Andrea



Mario Maffei mentre viene condotto verso il luogo dell'esecuzione
Il plotone di esecuzione

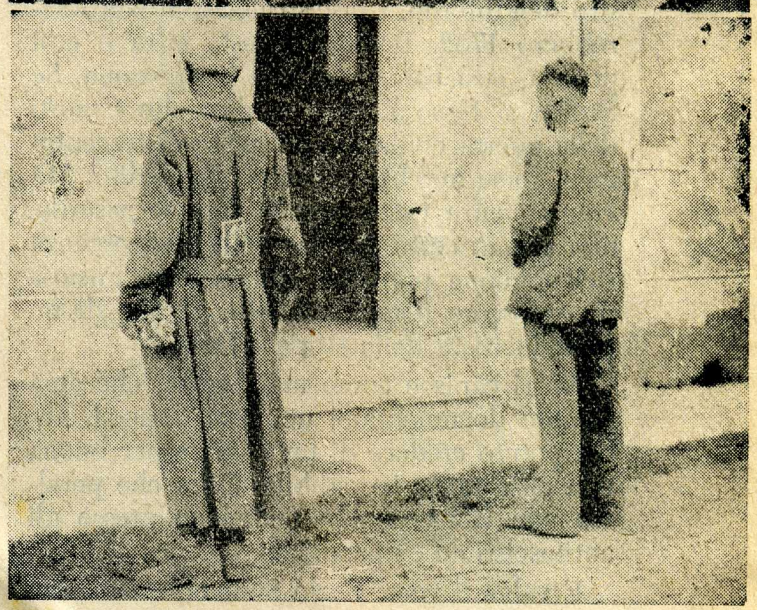
mo fornire all'uomo della strada, che da anni si pone l'angoscioso interrogativo, un panorama della « liberazione » del Nord corredato da tutte quelle documentazioni che attualmente è stato possibile mettere insieme.

Logicamente ci sarà impossibile fornire la cifra complessiva degli « eliminati »; è nostra intenzione però dare al lettore un'idea approsimativa di ciò che avvenne realmente nell'aprile-maggio '45 in Alta Italia.

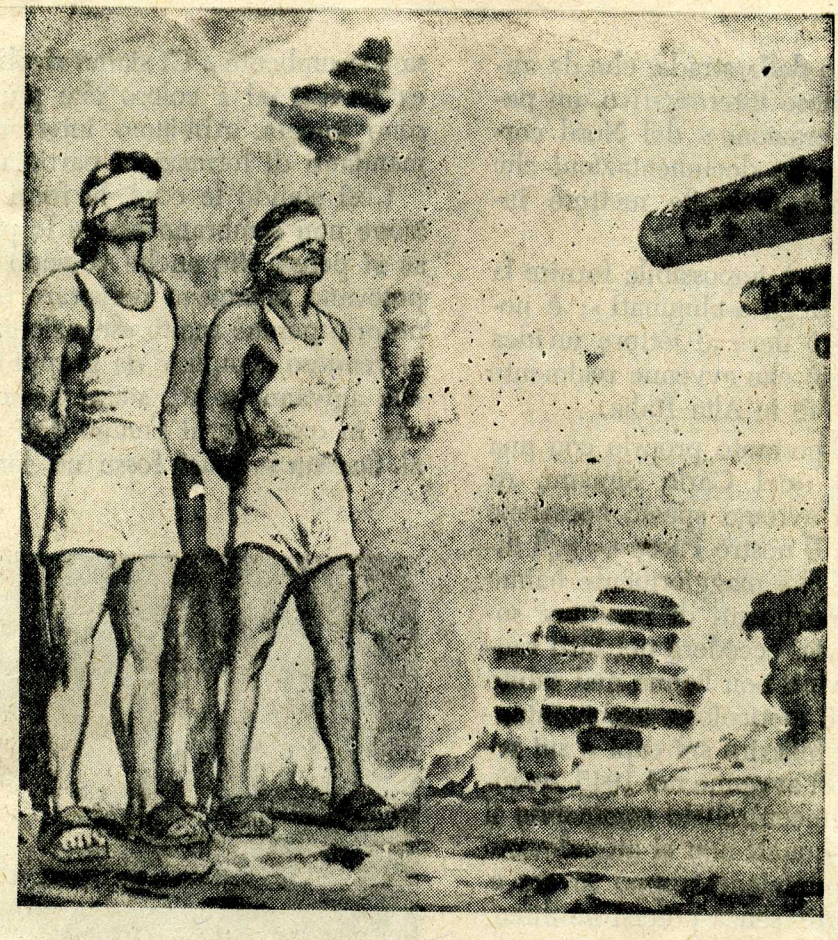
E cominceremo pertanto proprio con una considerazione di quel Carlo Simiani, ex partigiano, di cui avremo spesso occasione di citare il libro. « Il nostro Paese — egli dice — è tra quelli che maggiormente hanno sofferto per sommovimenti di carattere sociale, senza, tuttavia, eccedere nei fatti sanguinosi, perchè i vinti non hanno mai subìto repressioni vaste e meticolose, accontentandosi i vincitori di infierire sui capi e sui responsabili. Non così avvenne nel 1945, quando l'odio esplose incontrollato seminando il terrore anche tra quanti non si attendevano di meritare una punizione troppo severa e, addirittura, la morte, senza potersi nè difendere nè giustificarsi ».

Dopo questa considerazione, passiamo ai fatti. « Secondo i dati da noi raccolti — afferma il Simiani — i giustiziati del Nord dovrebbero aggirarsi intorno ai 40 mila ». Ma come ha fatto l'ex partigiano a documentarsi? Soprattutto da dove provengono le sue informazioni? « In primo luogo — egli dice — dai vari CLN, i quali, nel limite del possibile, raccolsero i nomi dei nazifascisti giustiziati entro la loro giuridizione, e poi dalle brigate partigiane di tutte le tendenze infine dai servizi di informazione alleati che, per pura curiosità o a scopo di documentazione, raccolsero un materiale abbondante. Abbiamo sfogliato i registri dei municipi, dei cimiteri, delle parrocchie e perfino le forniture di bare là dove, come a Milano, ci si preoccupò di dare regolare sepoltura a quanti in quei giorni cadevano per una causa soccombente... Ci siamo rivolti anche agli ex fascisti ed a coloro che più o meno lo sono ancora. Abbiamo interrogato ex comandanti di formazioni partigiane... ».

Così stando le cose, le fonti di informazione non sembrano essere le più obiettive, se si pensa che anche volendo i CLN non potevano nemmeno registrare tutti i morti, proprio perchè molte esecuzioni, molte stragi vennero compiute da gruppi di partigiani che agivano isolati, senza nessun ordine, e che in quei giorni s'erano dati alla « caccia al fascista » quasi fosse un loro diritto di



A Mestre (Venezia) il prof. Santi dinanzi al « Tribunale del popolo »
Il prof. Santi e il signor Mario Maffei, poco prima della fucilazione



Sicchè, stando alle dichiarazioni del ministro dell'Interno, i fascisti uccisi al Nord sarebbero 1732. Badate: questa cifra è così precisa, così categorica che impressiona. Se Scelba si fosse limitato a dire che i morti della guerra civile furono meno di trecentomila, forse avrebbe trovato più credito. Ma con un cifra tanto precisa quanto assurda, non si può certo sperare nella riconoscenza dell'opinione pubblica, giustamente ansiosa di conoscere il numero delle vittime di un periodo triste della storia d'Italia.

Nè si capisce come mai Scelba, che ama sempre documentarsi nei suoi discorsi, abbia potuto credere di far passare per buona una cifra tanto incredibile. Cifra che peraltro non trova credito nemmeno presso gli antifascisti ed ex partigiani.

E valga il vero. Carlo Simiani, un ex partigiano, ha scritto nel 1949 un libro, frutto di una inchiesta, intitolato appunto « I giustiziati fascisti dell'aprile 1945 ». Ebbene in questo libro, ad un certo punto, è detto precisamente: « Parri, tempo addietro, sosteneva che i giustiziati si riducono a meno di 15 mila. Il buon Maurizio dovrebbe sapere che, purtroppo, furono molti di più ».

Ora è da credere che Scelba sia a conoscenza di queste pubblicazioni, per cui non si riesce neppure ad immaginare come egli abbia fatto, di punto in bianco, a venir fuori con una cifra così inverosimile. Ma in proposito c'è una precisa interrogazione di Guglielmo Giannini, e si spera almeno questa volta che il ministro dell'Interno prima di rispondere, si documenti più seriamente.

* * *

In attesa però della risposta ufficiale — che stando alle avvisaglie si annuncia così unilaterale da offendere la verità — voglia-

ROMA, 17 GIUGNO 1952

TI.CO. - Piazza Colonna, 366

SCELBA SMENTITO

300 MILA I FASCISTI UCCISI AL NORD?

oppure 1732 come ha dichiarato il Ministro dell'Interno?

NUMERO UNICO L. 50 - EDIZIONI QUADRANTE